

intrepido

Numero 4 Lire 250



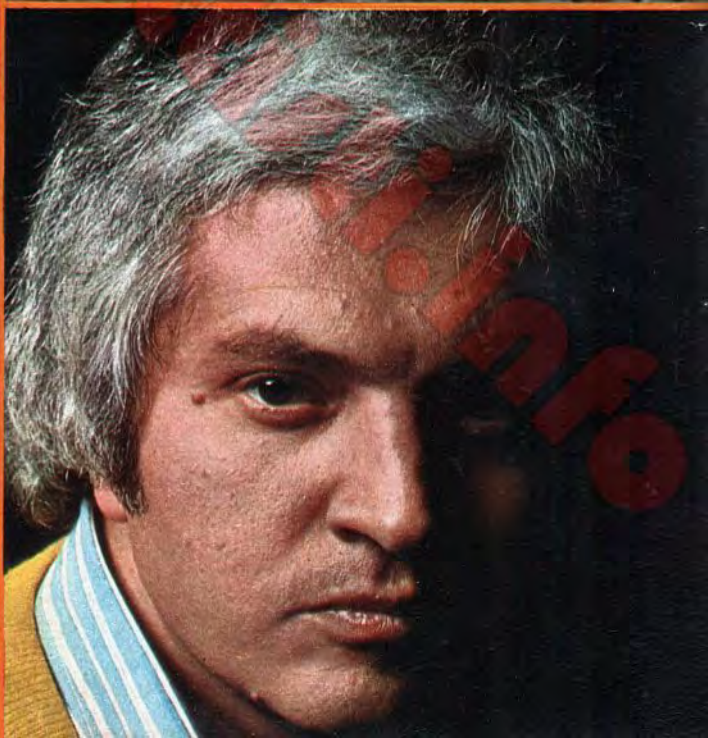
Linea diretta con
**FRANCO
CAUSIO**



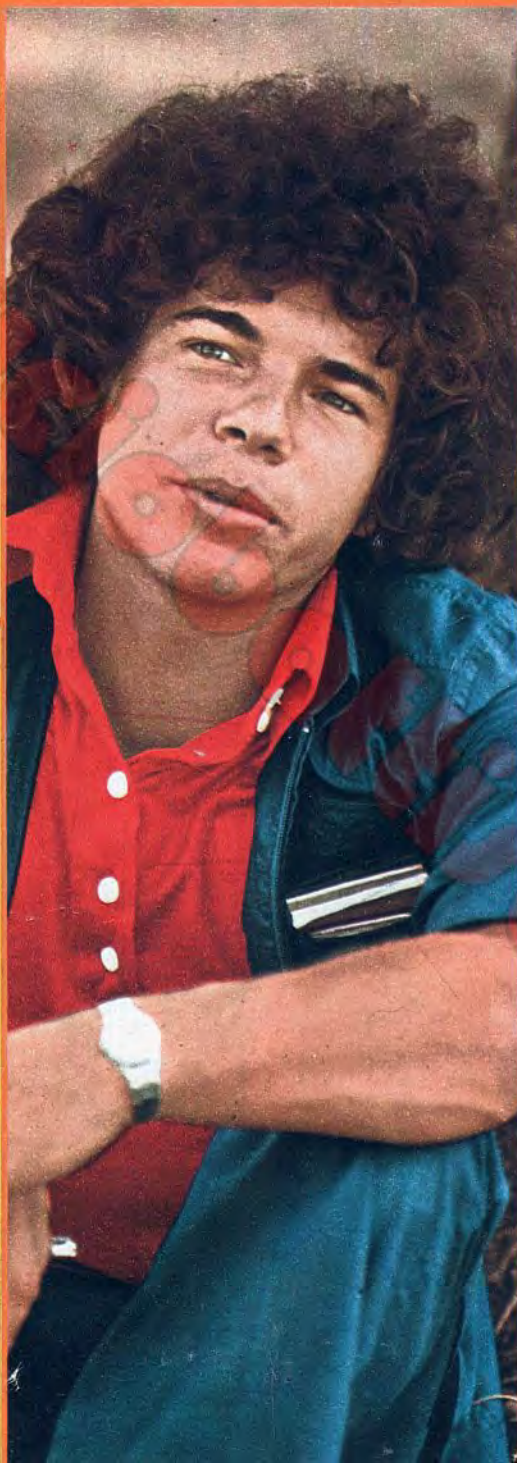
corto circuito

a cura di Gianni Boncompagni

COM'È BELLO IL



BIDELLO SUL CAMMELLO



Ciao a tutti e grazie delle lettere che mi mandate.

Tutte lettere molto carine, simpatiche, che non chiedono niente se non informazioni, consigli e pareri.

Molti mi mandano testi di canzoni e vogliono un « giudizio spassionato e sincero ». Vi ringrazio della fiducia, ma non sono certo io la persona più adatta per dare giudizi su testi di canzoni, anche perché, ogni tanto, ne scrivo qualcuna anch'io.

Posso cercare di spiegare, se volete, il mondo in cui il povero paroliere si dibatte giornalmente per poter sopravvivere.

Prima di tutto toglievate dalla testa che un testo, da solo, venga preso in considerazione. Molto raramente delle parole vengono « musicate »: in genere succede il contrario. Questa può essere la risposta a tutti coloro che mi chiedono se nasce prima la musica o le parole.

Possiamo dire che le canzoni migliori nascono da una stretta collaborazione tra musicista e paroliere. A uno nasce una frase musicale a un altro un bel verso: solitamente le due cose non vanno d'accordo e bisogna limare o l'una o l'altra.

In pratica una canzone

Da Modugno a Paoli, a Lauzi, Endrigo, Renato Zero, Riccardo Cocciante, una piccola carrellata su quegli artisti che, per ovvii motivi, non hanno problemi di rapporti con i parolieri. Si tratta infatti di alcuni tra i più noti cantautori di ieri e di oggi, e, si sa, quando uno fa tutto da solo l'ispirazione è più facile

corto circuito

nasce così: il musicista e il paroliere sono amici, si vedono spesso durante il giorno e più facilmente durante la notte, si strimpella una chitarra, si pro-

va una melodia, una frase, una sequenza di accordi. Una volta esce qualcosa e spesso non esce niente e tutti se ne vanno a dormire, magari tardissimo,

senza aver combinato niente. La sera dopo si riprova: si ripete una frase musicale infinite volte per cercare una frase che ci vada bene.

In genere, quando ci si pensa tanto, vengono sempre in mente le frasi più banali e più si va avanti e più banali sono.

Si riparte da capo e si aspetta il colpo di genio. Non viene.

Gli astemi, in questi casi, bevono litri di acqua e i non astemi il solito scotch che dovrebbe dare una spinta e che invece dopo due o tre bicchieri fa venire il sonno e basta.

Il tutto è rimandato alla sera dopo. Si riparte con la solita frase musicale che ormai tutti conoscono fino alla nausea e che non può « ispirare » più nessuno. Ma quella è, e quella bisogna suonare.

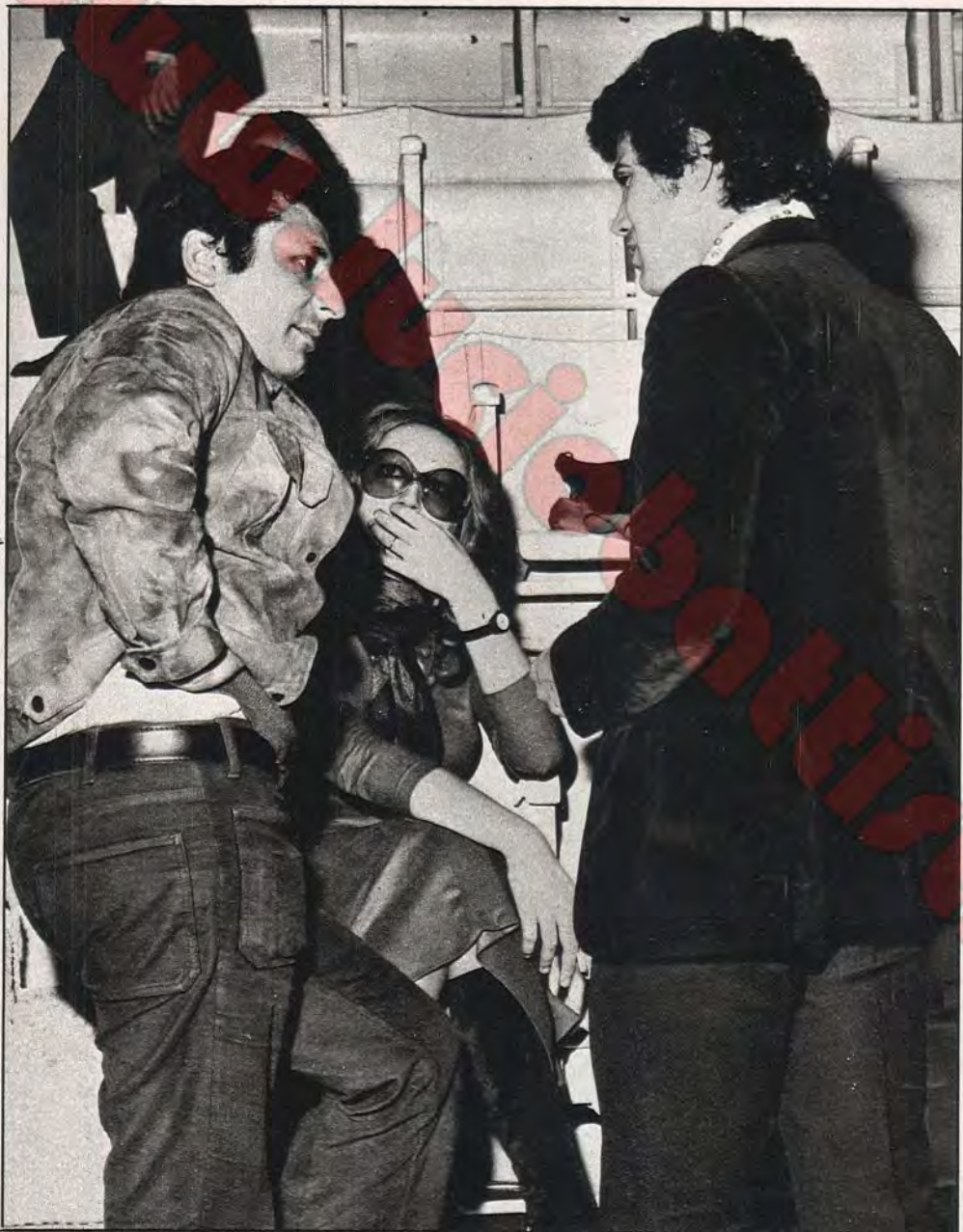
Finalmente, ecco il « germe »: una frase, tre parole che ci stanno bene e che non sono male.

« Tutto sta nella partenza », si dice per tirarsi su, ma invece dopo la prima frase ecco di nuovo il « blocco ».

Allora si comincia a farsi prendere dal panico: magari il testo deve essere pronto per la mattina dopo e mancano poche ore alla consegna, ultima chance. La fretta è la più grande ispiratrice del mondo. Il testo, piano piano, viene fuori. Non è quello che si intendeva fare all'inizio, ma è passabile.

La musica è perfetta, non si può cambiare: sono le parole che si devono adattare. Ecco una tronca qua, ecco una parola con l'accento sulla A: la cosa più difficile sono le parole accentate. Nella lingua italiana sono pochissime e tutte più o meno inusabili, a parte le solite, ormai sfruttatissime.

Ad un certo punto il senso della canzone non ha più la minima importanza e quello che conta è la maledetta « metrica », che per un paroliere è la nemica più crudele. Ecco quindi che tutto diventa un gioco di parole crociate, di enigmistica: qui ci vuole una



Mogol e Battisti a colloquio. Il caso di questi due personaggi è esemplare per quanto riguarda l'affiatamento che deve regnare tra paroliere e musicista. Da anni i due si rinchiudono insieme in locali silenziosi e solitari, e da anni da queste loro sedute di meditazione escono i maggiori successi in campo nazionale



John Lennon e Paul McCartney, i due Beatles autori di tutti i pezzi del famosissimo gruppo. Per avere un'idea di quanto la loro collaborazione abbia funzionato, basti riflettere per un attimo a quante volte alcuni dei loro pezzi vengono eseguiti ancor oggi, sia in versione cantata, che per sola orchestra



parola di tre sillabe che finisca in «ello». Allora vengono in mente le parole più strane: cammello, bidello, fardello, fringuello... tutte impossibili da collocare in una canzone d'amore.

Poi «anello» risolve la situazione, perché il paroliere fa in modo da farci entrare anche l'anello di fidanzamento o da sposa. Ma non è semplice. A volte per una parola bisogna cambiare metà del lavoro già fatto.

Insomma, non pensate che le parole di una canzone siano sempre ispirate: spesso sono frutto di tagli e tagliuzzi, di limature e di smussamenti, di sillabe in più e di sillabe in meno, di accenti e di rime forzate. Molto raramente le parole di una canzone vengono così, come si im-

magina la gente, «di getto».

Ma ci sono naturalmente le eccezioni: i cantautori. Loro sono in parte privilegiati, perché paroliere e musicista sono la stessa persona e la collaborazione è più facile quando si è soli. Allora l'ispirazione è più rapida: una chitarra, un momento creativo felice, ed ecco la canzone già pronta.

Molte delle canzoni più belle sono nate infatti così, parole e musica, senza problemi.

Poi c'è la «collaborazione stretta», come si dice quando due autori lavorano sempre insieme come nel caso, ormai celebre, di Battisti e Mogol. I due collaborano da anni e si conoscono anche troppo bene per non capirsi al primo cenno.

Per lasciare l'Italia basta pensare a Lennon e McCartney, ed ecco la coppia di autori perfetta. In quel caso la canzone era veramente fatta da due autori che sembravano uno solo: tutti e due scrivevano musica e parole, un po' ciascuno.

Ma la canzone di « mestiere » non ha più un futuro, il paroliere enigmistico o il musicista «adattatore» non fanno più per i tempi che corrono. Il mestiere è sempre importante, ma non essenziale come lo era una volta.

Oggi va di moda il «gran dilettante», il ragazzo che ha idee, che «si butta», che scrive perché gli piace scrivere e non per andare in finale nella solita «gara canora» o per vincere un festival.

Nel mondo della canzone c'è posto per tutti e ci sarà sempre anche per il «canzonettaro» di mestiere, che ne sa una più del diavolo, che scrive le canzoni su ordinazione, che le fa su misura, allegre, tristi, facili, difficili, ruffiane, di pronta presa, impegnate, d'amore, politiche, per bambini, sexy, ecclesiastiche.

Per lui ci sarà sempre un posto, perché il professionista serve in tutte le occasioni, ma il futuro, il vero futuro è di chi, una volta per tutte, crede a quello che fa, crede a quello che scrive o che canta.

Il pubblico non ci casca più.

O almeno ci casca sempre di meno.

Gianni Boncompagni